

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Venerdì 2 marzo 2001

alle ore 9,30

1046^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interrogazioni (*testi allegati*).

INTERROGAZIONE SULL'AUMENTO DELLA COMMISSIONE PRATICATA AGLI ESERCENTI PER I PAGAMENTI TRAMITE BANCOMAT

PASQUINI. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che in data 14 aprile 2000 lo scrivente è venuto a conoscenza della decisione del Consorzio delle banche (Cogeban) di aumentare la commissione praticata alla grande distribuzione per i pagamenti tramite bancomat dal 2 per mille al 5,3 per mille, a partire dal 28 aprile;

(3-03614)
(18 aprile 2000)

considerato che tale decisione è motivata in quanto la Banca d'Italia non si è ancora pronunciata nel merito di tale decisione, nè l'Antitrust considera come lesiva della concorrenza l'applicazione di commissioni differenziate che tengano conto del contributo dei diversi operatori allo sviluppo della moneta elettronica nel paese;

rilevato che tale decisione ha un impatto inflattivo poichè gli esercenti saranno indotti a recuperarlo sui prezzi di vendita al consumo; tale provvedimento non trova giustificazione alcuna nel momento in cui il Governo ha disposto il monitoraggio dei comportamenti che innescano la spirale inflattiva;

considerato inoltre:

che tale aumento è stato applicato da tutte le banche, con particolare riferimento a quelle emittenti carte di credito (CartaSì) le quali non vogliono subire la concorrenza del bancomat, con la conseguenza che con tale provvedimento si sono allineate le «rendite di cartello» e si è posto in essere un «cartello bancario di signoraggio» sulla nuova moneta elettronica nazionale;

che tale impostazione genererà il rifiuto della carta bancomat da parte degli esercenti che hanno contribuito in maniera rilevante allo sviluppo di tale moderno mezzo di pagamento;

che la moneta italiana ha le potenzialità per arrivare al 50 per cento dei pagamenti e ciò sarebbe un vantaggio enorme per le banche e gli esercenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire presso la Banca d'Italia per:

a) censurare il cartello messo in atto dalla Cogeban ed assumere il coordinamento per la messa a punto di una diversa attribuzione dei costi bancomat che tuteli concretamente l'esercente che accetta moneta elettronica senza dover sostenere oneri maggiori (massimo 20 per cento) rispetto alla riscossione;

b) consolidare, fino all'elaborazione di un nuovo sistema, l'attuale situazione delle commissioni almeno fino al 30 giugno 2002 per permettere un ulteriore incremento del bancomat in previsione dell'entrata in vigore dell'euro;

c) avviare una concertazione fra i soggetti interessati allo sviluppo della moneta elettronica nazionale senza creare condizioni che prefigurino monopoli o cartelli per il controllo di uno strumento così importante e delicato per l'economia nazionale e per lo sviluppo dei mezzi di pagamento espressi in forma elettronica.

**INTERROGAZIONE SULLA VENDITA DEI COMPLESSI
IMMOBILIARI DI PROPRIETÀ DELLA CONSAP SITI IN
OSTIA LIDO (ROMA)**

PAROLA, BRUNO GANERI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato:

(3-03798)
(19 luglio 2000)

(Già 4-17086)
(9 novembre 1999)

che la Consap, società interamente partecipata dallo Stato, deve alienare il proprio patrimonio immobiliare per adempiere agli obblighi connessi alle cosiddette «cessioni legali» come previste dalla legge 23 giugno 1994, n. 403;

che nel 1995 la Consap spa incaricava la società Fincasa 77 srl della vendita dei complessi immobiliari siti in Ostia Lido (Roma); fin dall'inizio le condizioni imposte risultavano inaccettabili sia per la difformità dei prezzi richiesti, superiori a quelli di mercato, sia per la mancata tutela delle categorie più deboli (disabili, pensionati, eccetera);

che gli inquilini INA-Consap si costituivano in tre comitati distinti in base alla ubicazione dei complessi immobiliari;

che veniva inserita per l'iniziativa di alcuni senatori, tra cui il primo firmatario della presente interrogazione, nella legge finanziaria 1997 (n. 662 del 1996) la clausola che prevede (articolo 3, comma 109, lettera d) la rideterminazione del prezzo di vendita degli alloggi con riferimento al prezzo di mercato degli alloggi liberi diminuito del trenta per cento, fatta salva la possibilità, in caso di difforme valutazione, di ricorrere ad una stima dell'ufficio tecnico erariale;

rilevato:

che l'iter previsto dalla suddetta legge, incomprensibilmente, seguiva il suo corso soltanto per gli alloggi facenti parte dei comitati di via Isole del Capoverde e Stella Polare, mentre per gli alloggi del comitato di piazza Quarto dei Mille la Consap decideva di non attuare le procedure prescritte;

che la Fincasa vendeva alcuni appartamenti ad inquilini del complesso di piazza Quarto dei Mille con proposta di acquisto, la cui cifra era imposta dalla citata società, senza che venissero specificati nè il prezzo di mercato nè la diminuzione del trenta per cento nè la provvigione spettante alla società stessa;

che gli inquilini, che sollecitavano la Consap ad ottemperare agli obblighi previsti dalla legge n. 662 del 1996, ricevevano come risposta la comunicazione che il loro alloggio non era più in vendita,

si chiede di sapere:

quali interventi si intenda porre in essere per richiamare la Fincasa 77 srl al fatto che l'incarico ricevuto non la esime dall'applicazione delle clausole previste dalla legge n. 662 del 1996;

quali interventi si intenda produrre affinché la Consap spa non persista nelle gravi inadempienze e nell'assoluta discrezionalità con cui applica le norme della suddetta legge, in quanto con il suo comportamento vengono lesi gravemente non solo i diritti degli inquilini ma anche gli interessi generali per i quali la società è stata istituita, ossia il reperimento dei capitali indispensabili all'INA per indennizzare le compagnie assicurative come previsto dalla legge n. 403 del 23 giugno 1994.

INTERROGAZIONE SULL'OFFERTA PUBBLICA DI ACQUISTO DELLE AZIONI DEL BANCO DI NAPOLI

VILLONE, DONISE, NAPOLI Roberto, NAVA, ERROI, BERTONI, PELELLA, DIANA Lorenzo, DE MARTINO Guido, CARCARINO, MICELE, CAMO, BRUNO GANERI, BARRILE, IULIANO, VELTRI, LORETO, LOMBARDI SATRIANI, GRUOSSO, MASULLO, PAPPALARDO, MIGNONE, PINTO, MARITATI, BISCARDI, CONTE, MARINO, CARELLA. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

(3-04072)
(26 ottobre 2000)

che il gruppo San Paolo IMI possiede il 56 per cento delle azioni della Banco di Napoli spa;

che è imminente il lancio di un'offerta pubblica di acquisto totalitaria sulle restanti azioni;

che dal piano industriale presentato dal San Paolo IMI risulta un concreto, pur non chiaro, intento di procedere ad un drastico ridimensionamento del radicamento meridionale del Banco di Napoli, con la previsione di forti esuberi diretti (1.500 posti), con la perdita di un consistente numero di posti di lavoro nell'indotto (altri 1.500) e soprattutto con una riduzione del Banco a funzioni essenzialmente di banca *retail* e di raccolta del risparmio (oggi circa 50.000 miliardi);

che il Ministero del tesoro detiene un pacchetto pari al 16,16 per cento delle azioni;

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 settembre 2000 è stata autorizzata la dismissione del pacchetto «anche mediante modalità in uso nella prassi dei mercati finanziari»;

che dunque il decreto anzidetto non vincola ad alcuna specifica modalità nella cessione delle azioni, nè fissa un termine per la cessione medesima;

che non esiste alcun obbligo giuridico per il Tesoro di aderire all'offerta pubblica di acquisto;

che tuttavia circola con insistenza la notizia di un intento del Tesoro di aderire immediatamente all'offerta pubblica di acquisto;

che se il Tesoro aderisse all'offerta pubblica di acquisto si avrebbe inevitabilmente il paradossale e inaccettabile risultato della scomparsa di ogni significativa presenza del Mezzogiorno;

che invece sarebbe possibile al Tesoro, a parità di introito, privilegiare la cessione delle proprie azioni ad altri soggetti, e in particolare a imprenditori o istituzioni regionali e locali del Mezzogiorno;

che tale scelta sarebbe l'unica coerente con l'intento di mantenere al Banco di Napoli una funzione strategica ed essenziale nello sviluppo del Mezzogiorno, che non appare ad oggi concretamente perseguita nel progetto San Paolo IMI;

che assicurare una siffatta funzione è tanto più indispensabile nel momento in cui scelte in chiave cosiddetta federalista chiedono al Mezzogiorno di affrontare le difficili sfide di una competizione globale;

che per contro è assai consistente nel gruppo San Paolo IMI la presenza, attraverso le Fondazioni, di istituzioni regionali e locali del Nord, si chiede di sapere:

quali ragioni, e quali interessi, sosterrrebbero l'ipotesi di una immediata adesione del Tesoro all'offerta pubblica di acquisto;

se invece il Ministro del tesoro non ritenga opportuno non aderire immediatamente all'offerta pubblica di acquisto;

se il Ministro del tesoro non ritenga di dover comunque evitare nella dismissione delle azioni quelle modalità – come l'adesione all'offerta pubblica di acquisto – che di per sè precludano l'ingresso nel pacchetto azionario di realtà imprenditoriali e istituzioni del Mezzogiorno;

se il Ministro del tesoro non ritenga in ogni caso opportuno, prima di procedere alla cessione del pacchetto di azioni detenuto, esperire ogni tentativo per verificare la disponibilità di soggetti appartenenti alla realtà imprenditoriale o istituzionale del Mezzogiorno ad acquisire in tutto o in parte le azioni medesime.

